

L'amministratore delegato Bondi vanta le potenzialità industriali: se non ce la faccio, cacciatemi

Montedison, non ci sono solo i debiti

Anche l'assemblea della Montedison, dopo quella della Ferfin, ha approvato l'aumento di capitale che consegnerà il controllo della società alle banche creditrici. Di fronte agli azionisti l'amministratore delegato Enrico Bondi ha illustrato le prospettive industriali delle aziende del gruppo. «Abbiamo gli uomini, gli impianti, le tecnologie, le quote di mercato. Se non ce la faccio, cacciatemi».

DARIO VENEQONI

MILANO «Insomma, gli impianti sono nuovi, la gente è brava, nei settori dove operiamo siamo i primi nella tecnologia e nel mercato; se non vinco questa sfida davvero mi dovete cacciare via» Enrico Bondi, amministratore delegato della Montedison e della Ferruzzi chiude all'insegna dell'ottimismo il suo lungo intervento all'assemblea degli azionisti di Foro Buonaparte. Di fronte a lui una settantina di soci di quella che fu la società italiana con il maggiore numero di «padroni».

L'occasione è storica, perché con questa assemblea si concretizza l'ennesimo cambio nel comando del gruppo chimico: fuori Ferruzzi, spinti in un angolo dallo scandalo, dentro le banche che trasformano parte dei 30.000 miliardi di crediti teneramente concessi alle società di Raul Gardini in quote di controllo delle

principali cittadelle dell'impero.

L'assemblea approva senza neppure troppo recriminare la proposta di aumento di capitale che consegna la Montedison agli istituti di credito. Si discute di più delle responsabilità del passato che delle prospettive dell'avvenire. A tutti l'ex presidente della Consob ricorda che il consiglio di amministrazione da lui diretto ha già chiamato diversi amministratori a render conto del proprio operato, innovando senza riguardo la tradizione del diritto societario italiano. E che l'indagine affidata ai primi di luglio alla società di revisione Deloitte è ancora in corso. «Se emergeranno responsabilità rilevanti di qualcun altro», assicura, «state pur certi che questo consiglio di amministrazione vi chiamerà nuovamente a votare l'avvio di nuove azioni di responsabilità».

	1993	1994	1995	1996	1997	1993-1997 %
FATTURATO	20.123	19.312	20.218	21.416	22.441	11,5%
M. O. L.	2.610	2.774	3.149	3.670	3.969	52,1%
RISULTATO OPERATIVO	1.406	1.602	1.923	2.400	2.650	88,5%
INVESTIMENTI TECNICI	1.117	1.201	1.251	1.033	1.030	-7,9%

Milliardi di lire

Nella grande sala dell'assemblea, quella con la magnifica vetrata al soffitto che vede i fasti di Schimberni, di Gardini, e di Garofano, nessuno sembra dubitare realmente delle intenzioni del nuovo presidente. Quanto ai nuovi padroni, si prende atto della decisione delle banche creditrici di accettare le dure condizioni proposte da Mediobanca.

Qualcuno avanza però un sospetto: va bene la ristrutturazione del debito, dice, ma la Montedison ha le capacità di affrontare la competizione industriale con i colossi europei e americani? Ce la faremo senza un vero leader? Rossi afferma la palla al balzo: «Il leader industriale di questo gruppo c'è eccome: è l'amministratore delegato Enrico Bondi. Solo in un suo progetto posso dire che non riuscirà: quello di cercare di fare di me un piccolo chimi-

co: lui ci tenta tutti i giorni, ma fallirà. Per il resto è giusto avere piena fiducia nella sua guida».

Insomma, è la giornata di Bondi. L'amministratore delegato ha la parola per spiegare le prospettive industriali del gruppo. Un discorso improntato all'ottimismo: in tutti i settori in cui si è concentrata l'attività della Montedison (agro-industria, energia, chimica) le società del gruppo hanno una posizione di vertice in quanto a quote di mercato, a tecnologia, a investimenti in ricerca e sviluppo.

Bondi spiega l'annoso progetto della *joint venture* tra Himont e Schell: non sarà la cessione allo straniero delle attività industriali Himont, ma la costituzione di una nuova società, controllata pariteticamente dai due partners, che assicurerà tra l'altro alla produzione Himont un più diretto approp-

vigionamento delle materie prime.

I margini operativi delle attività industriali sono in crescita, dice Bondi, e le nostre stime parlano di un mantenimento o anche di un rafforzamento delle nostre posizioni di leadership. Se non vinco questa sfida cacciatemi, è la conclusione. Qualcuno in sala forse ricorda il quadro ugualmente ottimistico dipinto neppure un anno fa, dallo stesso microfono, da Carlo Sama. E prima di lui quelli di Raul Gardini. Davvero il problema della Montedison sta tutto nella finanza? E davvero la ristrutturazione del debito non intaccherà le potenzialità competitive del gruppo? Sono queste le domande che si pongono gli azionisti di fronte all'aumento di capitale.

Il nostro, dice Rossi, è anche un atto di fede. Spemamo di convincere tutti che non è infondato.

Su Bnc Consolo va al contrattacco «Il caso è chiuso»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Contrattacca, il presidente della Banca nazionale delle Comunicazioni, il professore e avvocato Giuseppe Consolo sostiene di non essere più nel mirino di Bankitalia, di non aver padroni politici, né di aver coperto gestioni discutibili della compagnia assicuratrice Firs, commissariata dopo che uscì dal suo consiglio di amministrazione: commissariamento che è stato alla base dei rilievi dell'organo vigilante sull'eventuale mancanza dei requisiti di onorabilità ed esperienza per ricoprire la presidenza di un istituto di credito quale è la Bnc. E precisa che la sua querela al sindacalista che con un volantino ha fatto scoppiare il caso, oltre che per smentire la sua nomina da parte di Carlo Bernini che all'epoca non era più ministro dei Trasporti (il dicastero fu occupato da Giancarlo Tesini) - è stata presentata perché nel volantino si lasciava intendere un procedimento giudiziario contro di lui, «il che è falso». Una querela non contro il sindacalista che «rispetta», ma contro il sindacalista che del sindacato ha fatto in quell'occasione un uso improprio. Inline Consolo non ha alcuna intenzione di lasciare la Bnc. «Sarebbe un tradimento specialmente verso i dipendenti, oltre che verso l'azionista di maggioranza (la Ffs-Spa, n.d.r.) e la sua fiducia nell'assegnarmi questa delicata funzione».

A proposito di politica, non a caso viene ricordato che Consolo patrocinò - e con il successo dell'assoluzione tre anni dopo - la difesa del bulgaro Antonov, nel 1983, per l'attentato al Papa; ai politici che lo sconsigliavano perché si trattava di un «comunista», ri-

spondeva «sono un uomo libero, difendo chi voglio e maggior ragione chi è in difficoltà». Consolo amica di Andreotti? «Frequento esponenti politici di tutti i partiti, non ho tessere di partito», dichiara tranquillo. Ma vediamo questa storia dei rilievi di Bankitalia. «Subito dopo la lettera del 23 giugno - racconta Consolo - il consiglio della Bnc confermò unanime la sussistenza dei requisiti di esperienza e onorabilità, respingendo la mia disponibilità a lasciare l'incarico, e ciò ha chiuso la vicenda». Ma lei non ha chiesto la conferma a Via Nazionale? «Non è previsto permessosi di chiedere alla Banca d'Italia qualsiasi risposta in materia, da luglio ad oggi sono trascorsi cinque mesi, il che m'induce a ritenere che la Banca centrale non si occupi più del problema. Altrimenti sarebbe come sempre intervenire immediatamente».

Ed ora la Firs. Nessuna copertura a gestioni allegre, anzi. «Nel settembre '91 venni a conoscenza di irregolarità nelle riserve sinistri. Subito ne informai per iscritto i presidenti del collegio sindacale e del consiglio di amministrazione, e insieme denunciai la cosa all'autorità giudiziaria che ne fatti perseguiti e responsabili. Però quando lei entrò nella Firs (1986) la compagnia era controllata da un gruppo chiacchierato (la Sogefin di Picciotto), tanto che la Consob sospese il titolo in Borsa. «Entrai nella compagnia più che altro come consigliere di facciata: forse fu una leggerezza. Ma sulla compagine azionaria sapevo che faceva capo al gruppo Fincas-Pacchetti di Renato Bocchi; di quel Picciotto non sapevo nulla».

Credit In 100mila interessati all'asta

ROMA. Oltre 100mila risparmiatori italiani hanno già manifestato il proprio interesse alla privatizzazione del Credit, chiesto informazioni, ritirato i prospetti informativi, telefonato al numero speciale. Lo rende noto lo stesso istituto: «Questo dato si riferisce esclusivamente all'interesse manifestato presso gli 800 sportelli del Credit e non tiene conto della «risposta» registrata dalle altre 96 che partecipano al consorzio di collocamento, e testimonia l'eccezionale «appeal» dell'offerta». Inoltre secondo uno studio dell'Eurisko sono oltre 2 milioni gli italiani interessati all'acquisto di azioni.

Ici Affittuari a riscatto la pagano

ROMA. Anche gli affittuari di alloggi a riscatto, pur non essendo ancora proprietari dell'immobile in cui vivono, dovranno pagare l'Ici. Lo spiega una circolare del ministero delle Finanze a pochi giorni dalla scadenza dei «saldo» Ici. Nel caso di alloggio in locazione con patto di riscatto il soggetto passivo dell'imposta non è più lo Stato (che è esonerato dal pagamento) ma l'assegnatario. Il quale, non proprietario fino all'ultima rata, fiscalmente è titolare di un diritto reale di abitazione. Non rientrano gli alloggi pubblici in locazione semplice, mentre l'Ici tocca anche ai lavoratori agricoli dipendenti con abitazione a riscatto in base ad una legge del 1960.

Utli e partecipazioni in calo per Fincooper che prepara un ritorno alle origini

La «finanza coop» fa i conti con la crisi

L'Imi bank nuovo azionista della Finsoe

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. La finanza cooperativa fa i conti con la crisi. E con il fallimento del cosiddetto «Progetto Venezia», costato «ingenti somme e gravi ritardi». Insomma, anche la Lega aveva pensato nei rampanti anni Ottanta di fare finanza a prescindere dall'economia reale e dalle esigenze delle imprese cooperative. Gino Domenicci, presidente del Fincooper, il Consorzio finanziario della Lega delle cooperative che ieri ha tenuto a Bologna l'assemblea di bilancio, è stato netto nell'esprimere un giudizio negativo sulle scelte compiute negli anni scorsi. Non meno drastico il presidente nazionale della Lega, Giancarlo

Pasquini, che ha ricordato come la cooperazione esca finalmente «da una finanza fine a se stessa, pensata in funzione di una Lega holding» che non ha ragione di essere. Anche le cooperative risentono pesantemente della recessione. Tuttavia, ha ricordato Pasquini, le potenzialità non mancano. Tanto che il fondo per la promozione cooperativa, alimentato con il 3% degli utili delle imprese, sta raggiungendo i 30 miliardi di lire. Il che significa che nel 1992 le circa 11 mila cooperative aderenti alla Lega hanno prodotto, complessivamente, utili per quasi mille miliardi.

Quanto al Fincooper esso

ha chiuso l'esercizio 1992-'93 con un utile di 1 miliardo e 256 milioni, fortemente in calo rispetto agli oltre 4 miliardi di quello precedente. «Bilancio difficile ma decoroso» lo ha definito Domenicci. Ottenuto comunque grazie soprattutto ad alcune plusvalenze per la cessione di partecipazioni. Su tutte spicca l'operazione di vendita alla Imi Bank Luxembourg dell'8,97% di Finsoe (ex Unipol Finanziaria, la holding di controllo di Unipol assicurazioni), che ha fatto scendere la partecipazione al 15,3% (a oggi ulteriormente ridotta al 12,61% in seguito al recente aumento di capitale). Su questa cessione è prevista una opzione di riacquisto da parte di Fincooper fino al 30 aprile '95,

mentre a quella data Imi Bank può a sua volta rivendere il pacchetto a terzi. «Si tratta di una scelta che non mette assolutamente in discussione il controllo cooperativo su Unipol. Fa parte di una politica di riduzione delle nostre partecipazioni, che oggi, pur scese da 209 a 176 miliardi, hanno un peso troppo alto in relazione ai mezzi propri, 96 miliardi». La partecipazione nel gruppo Unipol dovrebbe peraltro scendere ancora, fino al 5,7%.

Sul non certo brillante bilancio del Fincooper, oltre alle perdite su partecipazioni (16 miliardi a fronte di appena 335 milioni di dividendi), hanno pesato poi i negativi andamenti di alcune imprese e settori cooperativi che hanno incre-

mentato le situazioni di sofferenza. Si tratta di 13,6 miliardi di perdite su finanziamenti. «Che però rappresentano solo il 2% degli impieghi a fronte del 7% medio del sistema bancario», sottolinea Domenicci. Il futuro di Fincooper è comunque in un «ritorno alle origini», nel potenziamento dei servizi alle 2 mila cooperative socie, nell'integrazione con Banec (la banca ha un programma l'apertura di 26 sportelli in tre anni) e nel potenziamento delle società specializzate, a partire dalla Fincec (che verrà ricapitalizzata a 60 miliardi) che accrescerà il ruolo di merchant bank per operazioni di sviluppo delle imprese cooperative, come è già avvenuto per Parmasole e Civ.

I funerali di Belingardi Fu la voce della Fininvest

MILANO. La centralissima via Manzoni è stata praticamente paralizzata ieri pomeriggio in concomitanza con i funerali, celebrati nella chiesa di San Francesco da Paola di Giovanni Belingardi, il portavoce del gruppo Fininvest scomparso l'altra notte a soli 45 anni.

Una grandissima folla ha partecipato alle esequie. Tra i presenti l'intero vertice della Fininvest, a cominciare da un Silvio Berlusconi teo e commosso.

Belingardi, uomo di grandissima energia e di profonda umanità, è stato stroncato in pochi mesi da un male incurabile. Con la sua scomparsa si chiude una fase della vita della Fininvest.

Alla famiglia di Giovanni le affettuose condoglianze dei colleghi dell'Unità.

Facsimile appena ricevuto.

La linea Fax Olivetti a getto d'inchiostro. Il Faxoriginal su carta comune. Lo noti subito: un Faxoriginal non si arrotola come i facsimile tradizionali. Semplicemente perché non è stampato su carta termica, ma su carta comune. Poi un Faxoriginal ha una ottima qualità e nitidezza di stampa. Usa il caro e insostituibile inchiostro: è la tecnologia Bubble Ink-Jet, che Olivetti per prima in Europa ha progettato e sviluppato.

Faxoriginal appena ricevuto.

Non bisogna poi fotocopiarlo per archiviarlo: un Faxoriginal è già un originale in formato A4 e non sbiadisce nel tempo.

La linea Olivetti a getto d'inchiostro è dotata di una memoria per la trasmissione in circolare, riceve i messaggi anche se la carta o l'inchiostro sono esauriti e conserva i documenti pur in assenza di energia elettrica.

Un doppio sistema di controllo della trasmissione (ECM-PGE) favorisce la corretta ricezione del documento anche se la linea telefonica è disturbata.

In particolare l'OFX 3100 gestisce documenti di formato A3 e, con la funzione Dual Access, durante una trasmissione o una ricezione è possibile prenotare una successiva trasmissione o effettuare delle copie. I nuovi fax Olivetti a getto d'inchiostro sono facili da usare e silenziosissimi quando lavorano, disegnati da morbide linee curve, gradevoli e sobrii nel colore, disponibili presso i Concessionari Olivetti, che garantiscono un servizio ed un'assistenza

ineguagliabili.

Olivetti Faxoriginal: la bellezza dell'originale.

A partire da Lit. 2.290.000*

Stampa a getto d'inchiostro su carta comune
Gestione originali di grande formato (A3)
Correzione automatica degli errori (ECM-PGE)
Memoria di trasmissione e ricezione (fino a 40 pagine)
Caricabili fino a 100 destinatari
Collegamento a Personal Computer

167-010025

olivetti

Tracollo P. & N. via S. Vito 1, A. e. via ... olive apprensione della Fininvest - Mandato di cattura della Fininvest - C. Olivetti & C. S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1993